Tratto da:

Massimo Birattari

Italiano. Corso di sopravvivenza

Milano

Ponte alle Grazie

2010

Scaricato il 20.4.2020 da:

http://www.italianalingua.it/uploads/images/Indicativo%20o%20congiuntivo.pdf

pronome *la* in *guardarla*), e dunque è sospeso nel vuoto. In più, in espressioni come *una di quelle ragazze che*, il verbo dovrebbe essere coniugato al plurale. Come si sistema questo anacoluto, ammesso che non vogliamo tenercelo per ragioni espressive? Ecco due possibilità:

È una di quelle ragazze che, quando camminano per la strada, fanno girare la testa agli uomini.

È una ragazza così vistosa che, quando cammina per la strada, gli uomini si girano a guardarla.

Nel primo caso, abbiamo uniformato i soggetti; nel secondo, abbiamo ritoccato l'inizio e trasformato il *che* (che non è più pronome ma congiunzione, e dunque consente il cambio di soggetto e oggetto). La morale è: state attenti ai soggetti delle frasi che compongono i vostri periodi.

3. INDICATIVO O CONGIUNTIVO?

Nel par. 1 a pag. 297 abbiamo esaminato i modi indefiniti del verbo. Qui tratteremo da vicino i modi finiti, quelli coniugati. Sono quattro: l'indicativo (il modo della realtà, della certezza, dell'oggettività), il congiuntivo (il modo della possibilità, del dubbio, dell'opinione, del desiderio, del timore, dell'irrealtà), il condizionale (che indica un'eventualità subordinata a una condizione, a un *se*: «*mangerei* il tiramisù *se* non fossi a dieta») e l'imperativo (che esprime un comando).

Di questi, l'imperativo si usa solo nelle frasi principali. Siccome questo capitolo è incentrato sulla subordinazione, dobbiamo parlare degli altri tre, cominciando dalla scelta più spinosa di tutte, quella fra indicativo e congiuntivo.

Tra i compiti principali di un manuale per risolvere i dubbi dell'italiano non c'è, secondo me, quello di istituire un parco natural-grammaticale per proteggere il congiuntivo, secondo alcuni minacciato di estinzione come la foca monaca. È più utile invece fissare quei criteri per l'uso dell'indicativo e del congiuntivo che aiutino a evitare non solo gli indicativi sbagliati, ma anche i congiuntivi impropri o superflui (o, anch'essi, sbagliati).

Il principio, lo ripeto, è che l'indicativo è il modo della realtà, della certezza, dell'affermazione decisa, mentre il congiuntivo esprime un giudizio soggettivo, una possibilità, un comando, un desiderio, una paura, un'ipotesi:

È vero che il mio professore di chimica *frequentava* i cinema a luci rosse.

È verosimile che il mio professore di filosofia *frequentasse* i cinema a luci rosse.

È questo il principio a cui fare riferimento nei casi d'incertezza. Però il principio acquista più forza se viene calato nella concreta realtà della lingua. È quanto si comincia a fare nelle tabelle seguenti; gli specchietti a contrasto dovrebbero aiutarvi a cogliere le differenze.

• OGGETTIVE E SOGGETTIVE INTRODOTTE DA *CHE* •

Le frasi oggettive e quelle soggettive, che abbiamo già incontrato nel paragrafo sull'infinito, possono essere anche esplicite. In questo caso sono introdotte da *che* («Sono sicuro di averlo visto» equivale a «Sono sicuro che l'ho visto»). Sono moltissimi i verbi e le locuzioni seguiti da queste dipendenti introdotte dalla congiunzione *che*. Cosa reggono, l'indicativo o il congiuntivo? Cominciamo a guardarli da vicino.

Certezza e consapevolezza	*Ipotesi, previsione, negazione*
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
essere sicuri	può darsi
essere certi	sembra
avere la certezza	pare
garantire	dubitare
sapere (che)	sospettare
essere consapevoli	ipotizzare
essere convinti	prevedere
	negare
	ignorare
	avere il dubbio
	avere l'impressione

Sono sicuro che gli uffici comunali **sono** aperti il sabato mattina.	**Può darsi** che gli uffici comunali **siano** aperti il sabato mattina.
Verbi di dire	*Verbi di pensare*
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
dire, dichiarare, affermare, raccontare, comunicare, confermare, confessare, dimostrare, sostenere, scrivere, rivelare, chiarire, giurare, riconoscere, ammettere, ripetere, scommettere	pensare, credere, ritenere, giudicare, supporre, stimare, immaginare, concepire
Dichiaro che questa situazione **è** intollerabile.	**Ritengo** che questa situazione **sia** intollerabile.

!

Verbo essere + *aggettivo + frase soggettiva*

Certezza	*Dubbio, negazione, giudizio*
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
è vero che	è verosimile che
è certo che	è falso che
è sicuro che	è possibile (impossibile) che
è chiaro che	è probabile che
è evidente che	è incredibile che
è garantito che	è bello (brutto) che
	è infame (meritorio) che
	è giusto (sbagliato) che
	è utile (inutile) che
	è saggio (stupido) che
	è triste che
	è naturale che
	è necessario che
	è meglio che
È vero che **leggi** i giornali.	**È inutile** che tu **legga** i giornali.

Bisogna subito mettere in chiaro che queste tabelle vanno prese come indicazioni di massima e confrontate con l'uso vivo e vero e con il criterio generale della certezza (che impone l'indicativo) e dell'opinione (che impone il congiuntivo). Va detto, in ogni caso, che se vi atterrete alle proposte delle tabelle non sbaglierete.

• La prima osservazione necessaria è che la certezza e la realtà che giustificano l'indicativo vanno cercate non nel «contenuto» delle affermazioni, ma nei verbi e nelle locuzioni che le reggono e nell'atteggiamento del soggetto. Cioè: anche l'ipotesi più fantasiosa e inverosimile si può esprimere solo all'indicativo se il soggetto ne è certo o la presenta come certa:

> Sono sicuro che le piramidi egiziane *sono state costruite* dagli extraterrestri.

In questo senso, i verbi di dire reggono l'indicativo perché il fatto stesso di fare un'affermazione dà forza a quell'affermazione, che viene presentata come vera:

> Il professore ha dichiarato che Atlantide *si trovava* tra l'Europa e l'America.

• Dall'ultima tabella si può ricavare una specie di norma: la costruzione impersonale del verbo *essere* seguito da un aggettivo che regge una frase «soggettiva» (si chiama così, lo sappiamo, perché fa da soggetto al verbo reggente) richiede in generale il congiuntivo, tranne quando l'aggettivo indica certezza assoluta o evidenza lampante:

> È evidente che la bimba *sta* male: è rimasta tutto il giorno sdraiata sul letto.

Va notato peraltro che in questo costrutto l'attrazione del congiuntivo è molto forte. Se nell'esempio appena visto il congiuntivo sarebbe senza dubbio sbagliato, molti però tenderebbero a reintrodurlo in presenza dell'inversione:

> Che la bimba *stia* male è evidente.

Io, in questo caso, resterei fedele alla logica e al principio della certezza, dicendo: «Che la bimba sta male è evidente». Riconosco però che il congiuntivo suona naturale (e in questi casi di inversione alcune grammatiche arrivano a prescriverlo).

• Espressioni come *è indubbio*, *è innegabile*, *è indiscutibile*, *sono convinto* reggono l'indicativo o il congiuntivo?

Sono convinto che Vieri *è* il più forte centravanti del mondo.
Sono convinto che Vieri *sia* il più forte centravanti del mondo.

Queste espressioni manifestano una certezza del parlante, e dunque è giusto che siano seguite dall'indicativo. Il congiuntivo, che viene di sicuro usato con altrettanta frequenza in questi contesti, è giustificato da una specie di consapevolezza inespressa: che quell'affermazione, pur presentata come certa, potrebbe essere negata o confutata da un interlocutore. Espressioni come *è indiscutibile* possono apparire, anche a chi le usa in quel momento, come giudizi, e dunque essere associate a tutte le altre della colonna di destra della tabella. Va da sé che se volete sottolineare con forza la vostra convinzione e la vostra sicurezza ricorrerete all'indicativo.

• C'è una considerazione importante da fare, a proposito della certezza (e della realtà) e dell'incertezza (e dell'opinione, dell'ipotesi, dell'irrealtà). Se la certezza del verbo reggente viene indebolita o negata, l'indicativo può (o deve) lasciare spazio al congiuntivo. La negazione toglie «certezza» alla principale e anche alle frasi che ne dipendono, trasferendo di fatto l'enunciato dal regno della realtà a quello della possibilità, delle ipotesi. Attenzione: in questo caso la negazione deve toccare il verbo reggente, non la frase dipendente. Osservate queste frasi:

Giuro che mio figlio *è* andato a scuola.
Giuro che mio figlio non *è* andato al bar.
Non posso giurare che mio figlio *sia* andato a scuola.

Ricordate dunque che la negazione spinge la frase verso il congiuntivo (è una regola generale, che vale anche per molti dei casi seguenti; la ricorderò di tanto in tanto, ma voi tenetela presente sempre). Altri esempi:

Il corriere non garantisce che il pacco *arrivi* in giornata.
Non sono affatto sicuro che *sia* questo il libro che cercavamo.
Non è evidente che la bimba *stia* male.

• Un'espressione tipica della certezza come *essere sicuri* può reggere il congiuntivo anche senza la negazione. Può succedere al passato, nel caso che la certezza si sia dimostrata illusoria:

Ero sicuro che «Di quella pira» *fosse* nel *Rigoletto*; solo da poco ho scoperto che è nel *Trovatore*.

• Anche forme impersonali come *si dice*, *dicono*, *si racconta*, *si narra*, *raccontano* possono reggere il congiuntivo. Osservate gli esempi:

Si sa che *è* l'amante del capo.
Si dice che *è* l'amante del capo.
Si dice che *sia* l'amante del capo.

Come vedete, *si sa* vuole sempre l'indicativo (equivale a «tutti sanno», «è una verità generale», «non c'è dubbio»). Con *si dice*, invece, il modo della subordinata dipende dalla convinzione del parlante: più è dubbioso sulla veridicità dell'informazione riportata, più è probabile che usi il congiuntivo, quasi a sottolineare una presa di distanza dalla diceria.

• Un'altra circostanza che indebolisce la certezza è la frase interrogativa. Osservate questo esempio:

Sei sicuro che Novi Ligure sia in Liguria?

Oltre alla forma interrogativa della frase, è anche il dubbio del parlante che spinge verso il congiuntivo.

• Alcuni verbi (che per semplicità sono stati incasellati a destra o a sinistra della tabella a seconda del loro comportamento prevalente) reggono modi diversi in funzione dell'accezione in cui vengono intesi. Osservate questa nuova tabella:

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
ammettere *(= riconoscere)* Ammetto che la colpa è mia.	ammettere *(= ipotizzare)* Ammettiamo che la colpa sia mia.
pensare *(= considerare)* **Pensa** che solo una settimana fa **eravamo** a Tahiti.	pensare *(= avere un'opinione)* **Penso** che tu **abbia capito** male.
confidare *(= rivelare)* Mi **ha confidato** che **ha** un amante.	confidare *(= aver fiducia)* **Confida** che il marito non lo **scopra**.
crederci **Ci credi** che **voglio** aiutarti?	credere **Credo** che **voglia** aiutarmi.

A proposito di *credere*, va detto che quando significa «avere una fede profonda» dovrebbe reggere l'indicativo: «Credo che Dio esiste», «Credo che Dio non esiste». Lo dicono le grammatiche, e quest'uso corrisponde al criterio basilare della certezza soggettiva che esige l'indicativo. Però confesso che io, a orecchio, userei il congiuntivo anche in questa accezione.

• Con i verbi impersonali come *basta*, *occorre*, *conviene*, *bisogna*, il congiuntivo dopo il *che* è rigorosamente obbligatorio:

Conviene che *tornino* a casa prima delle due.

Non è mai lecito dire: «Conviene che **tornano* a casa». Invece i verbi di accadimento come *accade*, *avviene*, *capita* dovrebbero reggere l'indicativo quando enunciano un fatto che si è verificato: «È accaduto che l'*ho* baciata». Molto spesso, però, questi verbi sono sottoposti all'attrazione del congiuntivo: «Capita spessissimo che il numero verde *sia* occupato».

• Come abbiamo visto, i verbi di opinione (*pensare*, *credere*, *ritenere*) o le forme impersonali che ammettono una possibilità (*può darsi*, *sembra*, *pare*, *si direbbe*) reggono il congiuntivo. Attenzione, però: questi verbi devono appunto reggere la dipendente. Osservate gli esempi:

Sembra che Pavarotti *voglia* annullare il concerto a causa di un'improvvisa laringite.

Pavarotti, sembra, *vuole* annullare il concerto a causa di un'improvvisa laringite.

Se lo inseriamo fra due virgole, il verbo *sembra* non costituisce più la frase principale (diventa una frase «incidentale», cioè una sorta di parentesi). A questo punto, il verbo della frase principale è *vuole annullare* e deve andare all'indicativo.

Perciò non scriverete mai:

Pavarotti, sembra, *voglia annullare il concerto a causa di un'improvvisa laringite.

• ANCORA OGGETTIVE •

Il dubbio sulla scelta fra indicativo e congiuntivo tocca le frasi che dipendono da molti altri verbi.

Verbi di percezione	*Verbi di stato d'animo*
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
vedere	essere felici
accorgersi	essere addolorati
sentire	compiacersi
udire	meravigliarsi
notare	godere
osservare	dolersi
intravedere	rodere
Ho visto che **stanno** asfaltando la strada.	**Mi meraviglio** che **sia finita** la telenovela.

• Come si vede, i verbi di percezione reggono l'indicativo (per via della «realtà», dell'oggettività della percezione). Gli stati d'animo, invece, sono soggettivi (sono più personali di una percezione che proviene dall'esterno): è forse questa la ragione di un congiuntivo obbligatorio. Un altro esempio: «Mi rode che il premio l'*abbiano dato* a lui».

Attività mentali	*Volontà, desiderio, timore*
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
ricordare	volere
dimenticare, scordare	preferire
venire in mente	proibire
riflettere	permettere
dedurre	lasciare
decidere	ordinare
rendersi conto	comandare
	sperare
	desiderare
	augurare/augurarsi
	temere, aver paura
Le è venuto in mente che suo fratello **deve** arrivare stamattina.	**Mi auguro** che il regalo vi **piaccia.**

• I verbi nella colonna di destra reggono tassativamente il congiuntivo; o meglio, non tollerano l'indicativo al presente o ai va-

ri tempi del passato (per il futuro il discorso è diverso, come vedremo più sotto). Frasi come «Voglio che il lavoro **è finito* per stasera», «Preferiva che gli amici lo **aspettavano* al bar», «Ho paura che **è tardi*», «Lascia che ti **guardo*» non sono accettabili (in un mondo ideale, nemmeno nel parlato familiare).

• Molti di questi verbi (come *volere*, *preferire*, *desiderare*, *sperare* e così via) si usano spesso al condizionale «attenuativo». Questo condizionale non ha nessun valore temporale, però costringe a cambiare il tempo del congiuntivo. Osservate gli esempi:

Voglio che *teniate* aperta la porta.
Vorrei che *teneste* aperta la porta.
Preferisco che mi *paghino* subito.
Preferirei che mi *pagassero* subito.

Come nel periodo ipotetico (che vedremo più avanti), il condizionale vuole il congiuntivo imperfetto e non il presente. (Nel capitolo sui tempi verbali abbiamo visto però che questo non vale per le forme attenuate dei verbi di dire o che esprimono un'ipotesi o un giudizio: «*Direi* che tu *abbia* ragione».)

• FORME ALTERNATIVE •

Molti dei verbi e delle espressioni che abbiamo visto reggono il congiuntivo o l'indicativo a seconda della congiunzione impiegata. Osservate le tabelle:

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
Verbi di dire + che	*Verbi di dire* + come
Omero racconta **che** Ulisse **si fece** legare all'albero della nave per resistere al canto delle Sirene.	Omero racconta **come** Ulisse **si fosse fatto** legare all'albero della nave per resistere al canto delle Sirene.

• Bisogna dire che oggi si preferisce limitare al massimo il ricorso alla forma con il *come* seguito dal congiuntivo. Conviene sfruttare invece l'opportunità offerta da molti verbi reggenti di passare dal *che* con il congiuntivo al *se* con l'indicativo:

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
se	che
È meglio **se vai.**	È meglio **che tu vada.**
Hai controllato **se** il gas è chiuso?	Hai controllato **che** il gas **sia** chiuso?

• Con i verbi che indicano un augurio o un timore (azioni cioè proiettate nel futuro) è possibile usare il verbo al futuro invece che al congiuntivo presente.

FUTURO	CONGIUNTIVO
mi auguro che	mi auguro che
spero che	spero che
temo che	temo che
ho paura che	ho paura che
... l'Inter **vincerà** lo scudetto.	... l'Inter **vinca** lo scudetto.

• Nel passato, si ha un'analoga alternanza fra il condizionale passato (che come sappiamo esprime il futuro nel passato) e il congiuntivo imperfetto:

CONDIZIONALE PASSATO	CONGIUNTIVO IMPERFETTO
temeva che	temeva che
... i soldi non **sarebbero arrivati** per Natale.	... per Natale i soldi non **arrivassero.**

• E per finire con le forme alternative, ripetiamo ciò che sappiamo già: molte di queste frasi oggettive e soggettive si possono esprimere in forma implicita (ma ricordate: bisogna stare attenti al soggetto).

INFINITO	CONGIUNTIVO
(di)	che
Ci ordinò **di tornare** l'indomani.	Ordinò **che tornassimo** l'indomani.
Basta **partire** prima delle nove.	Basta **che si parta** prima delle nove.

• Questa possibilità permette di uscire con eleganza da situazioni intricate. È giusto dire «È convinto che merita un aumento» o «È convinto che meriti un aumento»? Nessun dubbio: «È convinto di meritare un aumento».

• ALTRE FRASI DIPENDENTI •

La scelta fra indicativo e congiuntivo si ripropone per tutte le frasi dipendenti. Continuiamo col sistema delle tabelle a confronto per risolvere le incertezze principali. (In più, alla fine del paragrafo vi accorgerete di aver ripassato così una buona parte della sintassi del periodo.)

Frasi causali	*Frasi finali*
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
perché, poiché dato che, siccome	perché affinché
Gli ho regalato un cd di Miles Davis **perché ama** il jazz.	Gli ho regalato un cd di Miles Davis **perché ami** il jazz.

• Come dimostrano gli esempi, talvolta è solo l'uso del congiuntivo o dell'indicativo che consente di distinguere le causali dalle finali. Non è un problema di analisi logica, ma di trasmissione del giusto significato. L'indicativo, il modo della realtà, comunica che la persona a cui viene regalato il disco ama il jazz, ed è questa la ragione del nostro regalo. Nella frase di destra, il congiuntivo indica che l'amore per il jazz è lo scopo che vogliamo raggiungere con il regalo. Le frasi finali non descrivono la realtà, ma suggeriscono un'intenzione, un risultato da ottenere nel futuro: per questo richiedono il congiuntivo.

• Tuttavia, anche le causali possono avere il congiuntivo, ma solo quando la causa viene negata. È un procedimento che ormai dovrebbe esservi familiare:

Ho scelto questo computer non perché *fosse* il migliore sul mercato, ma perché *era* il più adatto alle mie esigenze.

La causa vera va all'indicativo, quella negata preferisce il congiuntivo.

Frasi consecutive	
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
cosicché, sicché di modo che al punto che così... che tanto (talmente)... che	(fare) sì che in modo che
Fece un altro bis, **di modo che** tutti se ne **andarono** contenti.	Fece un altro bis, **in modo che** tutti se ne **andassero** contenti.

• Le frasi consecutive vengono presentate come una conseguenza di quanto accade nella reggente: «La temperatura è talmente bassa che si è ghiacciata l'acqua nei tubi». Come si vede, c'è una stretta parentela di significato con le frasi causali (il nostro esempio si potrebbe esprimere anche così: «A causa della bassa temperatura si è ghiacciata l'acqua nei tubi»). Questo spiega perché nelle consecutive si usa spesso l'indicativo. Quando però la «conseguenza» è prodotta da un comportamento intenzionale da parte del soggetto della reggente, la consecutiva si avvicina alle finali: ecco perché espressioni come *in modo che* o *fare sì che* sono seguite di solito dal congiuntivo.

• Bisogna usare il congiuntivo anche in quelle che potremmo definire «consecutive eventuali»: «Dobbiamo trovare un candidato così inattaccabile che tutti *si sentano* in dovere di votarlo».

• Come è ormai logico aspettarsi, incontriamo il congiuntivo nelle consecutive con una negazione nella reggente. Osservate i due esempi:

Il treno era così pieno che Federico non riuscì a salire.
Il treno *non* era così pieno che Federico non *riuscisse* a salire.

Notate che questo congiuntivo è obbligatorio (la stessa cosa non si poteva sempre dire nei casi analoghi di negazione con le oggettive, le soggettive e le causali).

Frasi concessive

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
anche se	benché sebbene malgrado (che) nonostante (che)
Non amo Cézanne, **anche se riconosco** la sua grandezza.	Non amo Cézanne, **sebbene riconosca** la sua grandezza.

• Le frasi concessive presentano una sorta di «causa insufficiente». Nel nostro esempio, il riconoscimento della grandezza di Cézanne non basta a farcelo amare. Le scelte dei modi che vedete nella tabella sono tassative: non è mai lecito usare l'indicativo con *benché*, *sebbene*, *nonostante* e *malgrado*, né il congiuntivo con *anche se*. O meglio, con *anche se* si può usare il congiuntivo, ma il significato cambia del tutto:

Anche se sei mio fratello, devo dirti che hai sbagliato.
Anche se fossi mio fratello, ti direi che hai sbagliato.

Nel primo caso, l'interlocutore del soggetto è davvero suo fratello; nel secondo caso (che è un periodo ipotetico) evidentemente no.

Frasi ed espressioni temporali

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
dopo che	prima che
Se n'è andata **dopo che** le **ho risposto** male.	Se n'è andata **prima che** le **rispondessi** male.
ora che	è ora che
Ora che me lo dite, lo vedo anch'io.	**È ora che diciate** qualcosa anche voi.

• *Prima che* si costruisce sempre con il congiuntivo, tranne che in espressioni come «prima che posso», «prima che ho potuto» e così via, equivalenti a «prima possibile», «appena possibile». *Dopo che* si può costruire con il congiuntivo quando ci si riferisce a un evento futuro e dunque eventuale: «Si potrà pronunciare un giudizio definitivo solo dopo che il progetto *sia stato* ben definito».

• Le frasi temporali hanno di solito l'indicativo, in particolare quelle introdotte da *mentre*, *appena*, *intanto che*. *Finché* regge sia l'indicativo sia il congiuntivo:

Ascolta pure qualche disco finché (non) torno.
Disse che non avrebbe mangiato più carne finché fosse vissuto.

Altre frasi ed espressioni

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
come (*modale*)	come se (come) quasi (quasi che)
Fa' **come** ti **pare**.	Si è messo a piangere, **quasi l'avessi insultato**.
come (*comparativa*)	secondo/a seconda che
Non è poi così difficile **come sembrava**.	Decideremo se prendere due macchine **a seconda che veniate** in due o in quattro.
per/a quanto (*limitativa*)	per quanto (*concessiva*)
Per quanto ne **so**, il libro è esaurito.	**Per quanto** vi **sforziate**, non ci batterete mai.
sennonché	senza che tranne che a meno che
Sarei venuto, **sennonché** mi si è **bloccata** l'auto.	Verrò di sicuro, **a meno che** non mi **passi** la voglia.
	chiunque qualunque quantunque dovunque
	Chiunque sia stato, è un maleducato.
	mancare poco che
	Mancava poco che mi **eleggessero** sindaco.

• Le frasi introdotte da *quasi* (*quasi che*) e *come* (*come se*) sono una via di mezzo fra le modali («fa' come ti pare»), le comparative («Si è comportato esattamente come gli hanno insegnato») e le ipotetiche dell'irrealtà (una frase come «mi hanno maltrattato come se fossi un delinquente» presuppone che il soggetto *non sia* un delinquente). Per questo esigono il congiuntivo. Cito come opportuno esempio d'autore alcuni versi di una canzone di Jannacci e Fo (*L'Armando*): «Commissario, sì, l'Armando / era proprio il mio gemello / però ci volevo bene / *come fosse* mio fratello».

• A proposito di comparative, quelle di maggioranza o di minoranza si costruiscono con l'indicativo o con il congiuntivo, a discrezione del parlante:

Il sentiero è più faticoso di quanto credevo.
Il sentiero è più faticoso di quanto credessi.

• Pronomi, aggettivi e congiunzioni in *-unque* richiedono il congiuntivo, quando appunto introducono una frase subordinata (questo vale anche per *dovunque*; oggi tuttavia è abbastanza frequente, anche in scrittori sorvegliati, l'uso dell'indicativo, peraltro sconsigliato o vietato da dizionari e grammatiche). Nelle principali va invece l'indicativo (o, più spesso, il condizionale): «È falso, lo capisce (capirebbe) chiunque».

• Le frasi introdotte da un pronome relativo (*che*, *il quale*, *chi* e così via) si costruiscono con l'indicativo quando determinano o specificano un sostantivo:

Ho conosciuto una ragazza che è il ritratto di tua sorella.

Però una frase relativa può avere diverse funzioni sintattiche. Osservate la tabella:

Relative pure	*Relative con valore finale*
INDICATIVO	CONGIUNTIVO
Qui c'è ancora qualcuno **che si ricorda** di te.	Cerco qualcuno **che mi curi** il giardino.

La relativa nella colonna di destra equivale a una finale («*perché* mi curi il giardino»). Per questo il congiuntivo è assolutamente obbligatorio: non si può dire «Cerco qualcuno che mi

**cura* il giardino». In generale, le relative ammettono o preferiscono il congiuntivo quando il loro significato si avvicina a quello di altre subordinate: «Cerco una segretaria che *sappia* perfettamente il tedesco» (la relativa è una sorta di consecutiva: «una segretaria *tale che*...»); «Chi *volesse* intervenire può iscriversi a parlare» (la relativa ha una sfumatura ipotetico-eventuale: «*Se uno volesse* intervenire...»).

• Affrontiamo adesso (prima di passare al periodo ipotetico) una particolare alternanza fra indicativo e congiuntivo, quella che si incontra con le interrogative indirette. Le interrogative indirette sono le domande «riportate», inserite nel discorso indiretto (ne abbiamo parlato nel capitolo precedente):

Le chiese: «Hai fame?»
Le chiese se aveva fame.
Le chiese se avesse fame.

In casi come questo è più corretto l'indicativo o il congiuntivo? Sono corretti entrambi. La scelta qui è essenzialmente stilistica: il congiuntivo è più letterario ed elevato. Si può dire che è più comune l'indicativo quando la reggente è affermativa e i tempi delle due frasi sono al presente, mentre viene piuttosto naturale usare il congiuntivo al passato e (lo sappiamo) quando la reggente è negativa. Ma non c'è un vero obbligo: questa volta gli esempi della tabella non sono tassativi (basta osservare l'ultimo, che funziona sia all'indicativo sia al congiuntivo).

Interrogative indirette

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
Chiedile **se ha** già mangiato.	Non so **se abbia** già mangiato.
So benissimo **chi ti ha raccontato** una scemenza del genere.	Non so **chi ti abbia raccontato** una scemenza del genere.
Gli confessò subito tutto: **dove aveva trovato** il portafogli, **cosa c'era** dentro, **cosa aveva fatto** dei documenti.	Gli confessò subito tutto: **dove avesse trovato** il portafogli, **cosa ci fosse** dentro, **cosa avesse fatto** dei documenti.

• IMPORTANTI CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE •

Alla fine di questa lunga e spero non troppo pesante scorribanda nella terra di nessuno fra indicativo e congiuntivo, si possono fissare alcuni punti (abbastanza) fermi.

1. Questa terra di nessuno è in gran parte una terra di qualcuno. Molti dei modelli proposti nelle tabelle sono, con le limitazioni che abbiamo visto di volta in volta, obbligatori. La sintassi italiana prevede che determinati tipi di frase si possano esprimere solo al congiuntivo o solo all'indicativo; come abbiamo visto a proposito del *perché* causale o finale, il senso della frase può dipendere dalla scelta del modo. La tabella che troverete qui sotto vi ricorderà alcuni degli errori più frequenti.

2. Nei casi dubbi, la cosa migliore è ricorrere al principio tante volte espresso e applicato in queste pagine. L'indicativo è il modo della realtà, della certezza, dell'affermazione, dell'oggettività; il congiuntivo è il modo della possibilità, del dubbio, del timore, del desiderio, dell'ipotesi, dell'irrealtà. Che cosa deve esprimere la frase che vi lascia perplessi? Una realtà o un'ipotesi? Una certezza o un dubbio? Pensateci sopra, e regolatevi di conseguenza. (Se sbaglierete, sbaglierete con giudizio.)

3. In alcuni casi, la scelta fra indicativo e congiuntivo è semplicemente stilistica. Pensate per esempio alle interrogative indirette. La scelta del congiuntivo eleva la cifra stilistica del vostro enunciato, mentre quella dell'indicativo la mantiene nell'ambito di un registro colloquiale. Tenete conto del risultato che volete ottenere, e anche del contesto: la raffinatezza o l'immediatezza non sono valori assoluti, ma relativi allo scopo comunicativo del vostro testo.

Il congiuntivo sbagliato	*L'indicativo sbagliato*
Ricordo che ti ***piacesse** la musica celtica.	**Può darsi** che pochi sconsiderati si ***sono infiltrati** fra i dimostranti
Vedi di fare **come** meglio tu ***creda**.	**Occorre** che ***escono** di lì.

Giovanna era più intelligente della sorella maggiore Anastasia, **anche se** gli altri, abbagliati dalla bellezza della più grande, non se ne ***accorgessero**.	Giovanna era più intelligente della sorella maggiore Anastasia, **benché** gli altri, abbagliati dalla bellezza della più grande, non se ne ***accorgevano**.
	Cerca di venire **prima che** ***vado** a casa.

4. IL PERIODO IPOTETICO E IL MODO CONDIZIONALE

Il congiuntivo, l'abbiamo visto, serve a esprimere le ipotesi. Dunque è logico che lo si impieghi in quelle frasi costruite proprio su un'ipotesi, su una condizione, sul ragionamento fondato sul rapporto *se... allora*:

> Se si scoprisse il segreto dell'immortalità, si dovrebbe inventare anche l'elisir dell'eterna giovinezza.

> Se mia nonna avesse la pertichetta [*per i non lombardi*: il trolley], sarebbe un tram.

Anche nel periodo ipotetico bisogna scegliere fra l'indicativo e il congiuntivo. In più, entra in gioco il condizionale, il modo che finora abbiamo trascurato e di cui è venuto il momento di occuparsi.

• IL PERIODO IPOTETICO •

Sulle grammatiche c'è una distinzione tradizionale fra periodo ipotetico della realtà («Se apri la finestra entrano le zanzare»), della possibilità («Se tornasse in Germania, la troverebbe molto cambiata») e dell'irrealtà («Se abitassi in una città di mare, farei una nuotata tutti i giorni»; «Se mi fossi ricordato di pagare il bollo dell'auto, avrei evitato di prendere una multa»).

Queste distinzioni si trasformano facilmente in sabbie mobili logico-sintattiche. La definizione ufficiale sostiene per esempio che nel periodo ipotetico della realtà l'ipotesi è reale mentre in quello della possibilità è, appunto, possibile. Ma non è una